

l'Obiettivo etico

www.obiettivosicilia.it

Quindicinale etico di Sicilia fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Editoriale

Siamo in guerra, tutti contro tutti, e giochiamo a mosca cieca

Sono le armi a fare la guerra, armi azionate dall'interesse economico e occupazionale delle industrie belliche ma, soprattutto, dai governi fatti da uomini legati al denaro e al potere.

L'Italia ha inviato armi a chiunque, lo fa da decenni. La Nazione dove ha sede la Chiesa, dove hanno vissuto e vivono i Papi simbolo di pace nel mondo, fabbrica armi e le commercializza. Non le produce soltanto per propria difesa ma anche per l'offesa messa in campo da altri Paesi del Pianeta.

Ci commuoviamo a vedere le immagini di popoli in fuga da guerre non dichiarate ma ugualmente attuate. La guerra più devastante è quella della prepotenza militare ed economica che crea violenza e distruzione, povertà a grandi fasce di umanità, ricchezza stratosferica a pochi lucidi e cinici approfittatori disposti a tutto.

Servizi segreti di ogni nazionalità, abilmente istruiti dai rispettivi datori di lavoro, operano ovunque nel mondo in ruoli non sempre corretti, che possono condizionare i governi a prendere iniziative laddove sarebbe il caso di non agire. E viceversa. Si "gioca" ovunque in clandestinità, un continuo "mosca cieca" ha portato il mondo ad avvitarci su se stesso, non solo fisicamente, secondo natura. È uno continuo spremere e soffocare energie che porta alla morte.



È avvilente assistere a convivi e raduni volti a diffondere la pace fra i popoli che, col volgere delle spalle, si trasformano, in men che non si dica, in battaglie e conseguenti e incalcolabili catastrofi.

Da millenni esistono le guerre e quando sembra che l'uomo abbia compreso che portano miseria e fiumi di sangue e di lacrime, ecco che invece le Autorità, prima sensibili all'amore, ricadono nella stessa identica tragedia fino a qualche giorno prima scongiurata, abiurata. Giustificazione: difendere gli equilibri tra Continenti. Intanto le armi sono incontinenti, non conoscono confini etici e umani. Si fa prima a premere un pulsante o un grilletto che non ad azionare il freno del potere con la buona parola, col dialogo e col senso della fratellanza.

**Lettrici
e lettori,
il vostro sostegno
aiuta
il nostro impegno.
Abbonamento
annuale € 20**

l'Obiettivo

Castelbuono (PA) - C/da Scondito snc
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com tel. 340 4771387

Bonifico all'Associazione *Obiettivo Sicilia*
IBAN: IT37W0200843220000104788894
Con **PayPal** versamento a obiettivosicilia@gmail.com

L'Ucraina vista a distanza

Zelensky, "leone" incauto...

Ma non è l'uomo il Signore della Storia

di Ignazio Maiorana

Putin è un dittatore proveniente dal Kgb che lavora da anni per diventare quello che è, mostrando la sua prepotenza con le armi e l'inganno. Ha un'ambizione: ricostruire un Continente, quello sovietico, con Paesi di affine cultura e storia. Un dittatore è solo e potente perché ha saputo togliersi di mezzo ogni dissidente. Non conosce il dialogo se non per pura formalità. Un dittatore è pazzo, altrimenti non sarebbe un dittatore. Ma il pazzo vuole dimostrare la validità delle sue ragioni, tarpando le ali e tappando la bocca al suo stesso popolo. Un dittatore come o peggiore di Hitler, Mussolini e il romeno Ceausescu non morirà nel suo letto. È questione di tempo. L'Ucraina dall'acquistata libertà ha avuto fretta a reagire contro l'immane mostro russo. Putin, oltre ai centri abitati dei civili inermi, ha bombardato la centrale atomica di Kiev e persino l'ospedale dei bambini. Dopo aver fatto un genocidio in pochi giorni, chi fermerà più la "tenaglia"? Rabbia, risentimento e senso di sfida dell'Ucraina faranno continuare la guerra.



Il presidente ucraino manda allo sbaraglio soldati in numero e con mezzi di gran lunga inferiori a quelli della Russia, si difende dall'elefante con un fucile per allodole. Per giunta, il mediatico Zelensky ci fa sapere che l'Occidente avrà la responsabilità della catastrofe, se non proteggerà l'Ucraina. Dinanzi a tali asserzioni,

l'Europa e l'America, più o meno segretamente, mandano armi da usare contro l'invasore ma non entrano direttamente in conflitto con la Russia. Così, provvisoriamente, i capi delle Nazioni occidentali si sentono a posto agli occhi dell'opinione pubblica.

Vista la devastazione nell'operazione a tenaglia che sta subendo l'ex "orto" dell'Unione Sovietica, non è difficile prevedere cosa succederà al "leone" Zelensky.

Intanto, ospitalità e solidarietà in Europa ai profughi ucraini. È il meno che gli esseri umani possano fare con i popoli che soffrono, privati di tutto, le donne persino dei propri mariti, rimasti a morire per una causa persa in partenza. Si può e si deve morire per la libertà, ma quando c'è la pur minima probabilità di spuntarla, altrimenti è carneficina anche per anziani, donne e bambini innocenti, oltre che per i soldati.



Dunque sarebbe stato più intelligente misurare la forza del poderoso avversario e dirgli, prima di tendere la corda e la fionda, "D'accordo, consideraci pure estranei alla Nato, per sempre, ma lascia vivere e lavorare in pace il nostro popolo, altrimenti, prima o poi, ti daremo qualche fastidio". "A chi ti chiede la tunica, dai anche il mantello; a chi ti dà uno schiaffo, porgi l'altra guancia", si legge nel Vangelo. Se il nemico ha 20.000 uomini, non puoi combatterlo con 1.000, devi valutare la sua forza prima che inizi la battaglia, altrimenti non la potrai più fermare. È quanto sta avvenendo in Ucraina, e l'Occidente farebbe bene a prendere atto di una tragica sottovalutazione di Zelensky, il quale, da giovane e ambizioso capopopolo, sta trascinando il suo Paese alla distruzione. Probabilmente anche lui

lascierà la pelle ad una donchisciottesca chimera, incoraggiato più dall'eroismo della sua popolazione che dalla consapevolezza di potercela fare da solo. Con l'effetto di indurre Putin attuare ogni mezzo per sottomettere l'Ucraina e col rischio di portare l'Europa a reagire anch'essa armata verso una terza guerra mondiale.

Se l'uomo coltiva ancora la sua libertà di fare guerre, non è Uomo ma Bestia. Per i cristiani la soluzione non è terrena ma divina. Nessun uomo, in terra, è padre di tutti, se poi questo "padre" è Dio ed esiste ancora, lo capiremo. Ma, prima che sia troppo tardi, bisogna saper chiedergli di intervenire, non soltanto con la preghiera, ma con atti di buona volontà, di clemenza e di comprensione tra esseri umani. E se lo penso e lo affermo anch'io che sono un "diavolo"...



Scempio Rai: Morgante&Montante

Affari privati con soldi pubblici, verità tardiva e giustizia negata.
Tornare in Rai? Impossibile, perché...

di Angelo Di Natale

Ringrazio di cuore tutti coloro che, con commenti all'articolo dal titolo "Definitiva l'assoluzione per le denunce sul malaffare Rai. Di Natale: ecco perché nessuno ha impugnato la sentenza ...", commenti espressi su facebook e in vari modi, hanno mostrato attenzione e sentimenti di partecipazione, esprimendo apprezzamenti, anche oltremodo generosi e benevoli, nei miei confronti.

Non ho inteso raccontare mie vicende individuali, non credo che la cosa, per ciò solo, sarebbe stata interessante.

Ho inteso riferire fatti che a mio avviso possono riguardare tutti, per quello che ci dicono su vari piani: lo stato di salute dell'informazione; la gestione e la vita interna della Rai, che è la più grande azienda culturale del Paese finanziata dai cittadini con la più ingiusta delle tasse perché uguale per tutti: poverissimi e ricchissimi sono chiamati a pagarla nella stessa misura; lo stato di salute della Giustizia; il 'cancro' della corruzione, condotta propriamente criminale entrata però quasi con normalità nella prassi comune al punto da avere inquinato anche la magistratura; lo stato cui è ridotta una comunità nella quale norme di legge troppo vaghe ma soprattutto pratiche concrete troppo diffuse, con il sostegno decisivo del silenzio dei più, favoriscono i disonesti e puniscono gli onesti; la condizione di metastasi determinatasi per effetto della tacita accettazione di questo sistema da parte di un numero altissimo di persone: alcune attivamente complici, tante altre semplicemente indisponibili – per paura o per lucida convenienza – a schierarsi dalla parte giusta o anche solo a dire una parola di chiarezza e onestà.

Potrei aggiungere molto altro ma chiunque nella vicenda può trovare anche motivi ulteriori rispetto a quelli da me indicati.

Ringrazio ancora per gli apprezzamenti che non credo di meritare: ho solo fatto ciò che a mio avviso è normale e dovuto. Lo rifarei sempre: ecco perché parlarne pubblicamente è il risultato prezioso, forse l'unico, che la vicenda ci offre ed è anche il risarcimento più grande e salutare, se potrà aiutare chiunque – potenzialmente in qualunque situazione data – a riflettere, a capire e a maturare il convincimento che la 'cosa giusta' si possa sempre fare, valga sempre la pena farla, a mio avviso sia doveroso farla ma, in ogni caso, puntare su di essa sia sempre l'investimento migliore: di sé, della propria coscienza, della propria essenza di membro di una comunità nella quale il bene comune è di tutti e di ciascuno e quest'ultimo ha la 'responsabilità' di essere parte del primo e non un corpo estraneo che possa vivere in controtendenza.

Raccogliendo spunti e domande contenuti nei vari commenti, aggiungo qualche pensiero.

Il primo. Credo che la 'giustizia ulteriore' del mio rientro in Rai non sia possibile per una ragione molto semplice. La Rai non è giuridicamente obbligata (ha 'vinto' la controversia di lavoro avente ad oggetto il licenziamento, sia pure con le armi potenti e raffinate del sistema 'Montante-Morgante') e quindi dovrebbe volerlo per scelta. E a me pare che non lo voglia affatto, ed anzi che voglia tutt'altro. Non mi riferisco alla Rai

che mi licenziò con le armi della menzogna e del falso e che negli anni successivi è rimasta ferma sul punto, appaltando a quel sistema 'Morgante-Montante' la sorte 'legale' (!) del giudizio dinanzi a Tribunale, Corte d'Appello e Corte di Cassazione. È

chiaro, ovvio – ed anche superfluo qui a dirsi – che quella Rai avrebbe fatto carte false (come ha fatto) per tenermi, dopo avermi messo, fuori.

Mi riferisco – anche – alla Rai di oggi, dove non vedo alcun segno di mutamento di linea: quindi una Rai dove in ogni caso io non saprei, non potrei e non riuscirei a stare.

Ma non è solo la Rai, come azienda, a non volermi. Come e più della Rai, non mi vuole il sindacato dei giornalisti, al quale peraltro sono iscritto. E non si tratta di una sigla sindacale tra tante, sicché uno possa scegliere la migliore o la meno compromessa. Si tratta dell'unica sigla sindacale, di categoria, esistente.

A scendere in campo con un *blitz*, anche solo per sventare sul nascere la remota possibilità (una minaccia!) che io potessi rientrare in Rai non è stata (solo) l'azienda con i suoi dirigenti asserviti alle trame di potere e d'affari che la vicenda descrive. È stato anche il sindacato unitario dei giornalisti italiani, l'unica organizzazione sindacale dei giornalisti, la quale, non solo non si è mai schierata dalla mia parte di lavoratore licenziato, ma di recente – quando le armi del sistema Morgante-Montante erano ormai spuntate, almeno sul terreno giudiziario – nel procedimento civile per condotta antisindacale che avrebbe potuto sfociare nella declaratoria di inefficacia del licenziamento, si è precipitata, anche a costo di pagare, per impedire che il Giudice potesse pronunciarsi. Terrorizzata evidentemente tale organizzazione sindacale (Federazione nazionale della stampa italiana, nonché l'Usigrai e l'Associazione siciliana della stampa che ne sono parte) all'idea che io potessi tornare in Rai per la – nuova – decisione di un giudice dopo l'esito pilotato della causa di licenziamento. Questa storia, dai risvolti singolari e illuminanti, l'ho raccontata in un articolo del 22 dicembre scorso. Chi abbia voglia di leggere può trovarvi a mio avviso elementi di vivissima attualità nella vita di tutti, non solo in quella di addetti ai lavori, giornalisti, editori, ecc...

Il secondo pensiero. In tanti mi hanno chiesto perché di questo caso, ovvero la sentenza avente ad oggetto la mia assoluzione per calunnia e tutte le vicende sottostanti e retrostanti, non si parli sui giornali o perché esso «stenti a conquistare il giusto spazio mediatico e politico».

Non saprei dare una risposta esauriente. Posso solo prendere atto che nessun giornale, non solo nazionale ma neanche siciliano o locale – e tutti ne sono a conoscenza – ne ha parlato. In Sicilia registro, almeno finora sul processo per calunnia e sulla



Vincenzo Morgante e Antonello Montante

Scempio Rai: Morgante&Montante

Affari privati con soldi pubblici, verità tardiva e giustizia negata.

Tornare in Rai? Impossibile, perché...

← vicenda sottostante (mai trattata dai media oltre la notizia del mio licenziamento ad opera della Rai nel 2013), la sola eccezione di *Italy-flash* che non è tecnicamente una testata ma un blog che svolge però una preziosa azione meritoria nel diffondere notizie oscurate da altri e nel curare approfondimenti su verità scomode che solitamente non si trovano nel circuito dei flussi informativi correnti alimentati dalle realtà prettamente editoriali: merito di Salvatore Petrotto, giornalista, docente, ex sindaco di Racalmuto, vittima del sistema-Montante (insieme all'intero Comune sciolto per mafia perché si opponeva alla mafia e agli affari criminali dei signori delle discariche) e da anni protagonista di battaglie civili decisive per restituire all'intera comunità la verità e la giustizia negate.

Fra le testate giornalistiche propriamente dette, ad occuparsi del processo di Palermo finora sono state solo *Vicenzatoday* e *Vicenzapiù*: sorprendente per una storia siciliana che con Vicenza e con il Veneto ha poco a che fare. La spiegazione, oltre che nella sensibilità e nella libertà editoriale di questi due organi d'informazione, sta nel fatto che molto tempo fa mi capitò di lavorare, per un breve periodo di quindici mesi, in quella città e molti ricordano ancora tante mie inchieste, come quella su casi di violenza sessuale in una parrocchia ad opera di preti pedofili per la quale fui trascinato in giudizio, querelato da un magistrato, allora pubblico ministero nella Procura di Vicenza, il quale in un libro scaturito dalla mia inchiesta televisiva si sentì accusato di avere insabbiato il procedimento giudiziario originato dalle mie denunce giornalistiche. Io fui assolto. Avevo detto la verità. Altro che insabbiamento: il Tribunale dovette prendere atto che «quel fascicolo era diventato un sommergibile in immersione» per esigenze che certo non erano quelle della giustizia terrena!

Ciò solo per rievocare un fatto che, quasi vent'anni dopo, accende ancora l'interesse di testate vicentine; ma non è l'unico, in quanto mi capitò di fare tantissime inchieste in quel periodo in Veneto: tra le numerose altre potrei citare quella riguardante l'assessore al personale del Comune di Vicenza, il quale di sabato mattina convocava le dipendenti nel suo ufficio per notificare loro la disponibilità a favorirle nelle esigenze di servizio o nelle ambizioni di carriera in cambio di prestazioni sessuali: e, ovviamente, la propria intenzione di sfavorirle, ed anzi ostacolarle, in mancanza di tali prestazioni.

Non so se il mio lavoro di quel periodo c'entri con l'interesse dimostrato da questi organi d'informazione locali, così distanti dai luoghi della mia vicenda Rai, che sono in Sicilia. Ma qui nessun giornale, nessuna tv, nessuna realtà editoriale – eccetto questa che, a parte l'indipendenza e il coraggio dell'editore, non fa testo perché sono io stesso a scrivere – ha ritenuto finora che la vicenda possa essere di interesse pubblico: o, almeno, di... proprio 'libero interesse editoriale'.

Terzo pensiero, in risposta ad altre domande che mi sono state poste: non mi fermo qui e agirò in giudizio. Lo farò sulla base dei fatti che ho raccontato, dei tanti altri che per ovvie ragioni di sintesi non ho ancora avuto modo di raccontare e delle tante pieghe degli intrecci, palesi e oscuri, che il torbido contesto denota: contro la Rai innanzitutto, non solo e non tanto per i miei interessi individuali (anche questi, nei limiti del giusto e del possibile), quanto per il rispetto che si deve ai cittadini-contribuenti, a tutte le persone oneste e alla comunità che ha il diritto di pretendere e di ottenere spiegazioni pubbliche anche per sperare che ogni abuso di questo tipo non sia considerato una pratica di semplice, facile e sicuro esercizio, protetta

da una certezza d'impunità.

Anche fuori dalla Rai, laddove ve ne siano le condizioni di agibilità giuridica, chiamerò a rispondere chiunque debba farlo: il mio persecutore, poi anche calunniatore, innanzitutto: Vincenzo Morgante, ex caporedattore RAI Sicilia e oggi direttore di *TV2000* della conferenza episcopale italiana a Roma; altri dirigenti o ex dipendenti Rai anche in modo diretto se ve ne saranno le condizioni; magistrati se del caso; chiunque abbia tramato contro la verità soprattutto se abusando di pubbliche funzioni.

Sia chiaro, non mi faccio grandi illusioni sulla possibilità che delle tante malefatte tutti siano chiamati a rispondere. Ma non sarò certo io a rinunciare al tentativo.

Quarto pensiero. Mi è piaciuta l'immagine di Davide e Golia e ringrazio per l'accostamento, per me gratificante. Io non ho mai scelto di battermi in ragione della valutazione delle probabilità di successo. L'ho fatto – e lo rifarei sempre – come unica scelta possibile, dovuta e necessaria, in applicazione naturale di quella abusatissima citazione, in parte dovuta a Immanuel Kant e al suo aforisma "Fai ciò che è giusto, anche se il mondo dovesse perire" (ma ciò che è giusto non farebbe mai perire il mondo). La citazione, divenuta un proverbio francese (*fais ce que dois, advienne que pourra*) più o meno è nota con queste parole: fai ciò che devi, accada quel che può. Parole che a me piacciono tanto e che ad ogni latitudine sono entrate nel linguaggio comune, molto meno nelle azioni concrete per ispirarle, guidarle, sostenerle.

Visto che ho citato senza volerlo il grande filosofo tedesco, potrei qui prenderne in prestito un altro meno celebre aforisma che si può tradurre così: «Pazienta per un poco: i calunniatori non vivono a lungo. La verità è figlia del tempo: presto la vedrai apparire per vendicare i tuoi torti». Un prestito che accetto con totale disincanto: non mi interessa alcuna vendetta, ma solo verità e giustizia. E purtroppo dal basso dell'esperienza concreta della vita so – rispetto all'alto del pensiero di Kant che pure fa bene ad esprimersi in quel modo – che tante volte la verità non appare affatto o non appare tanto presto da arrivare in tempo nella vita. Nondimeno le sue parole sono un balsamo sulla coscienza morale, a volte lacerata, di ciascun individuo. Perciò mi sento di accogliere pienamente, totalmente e nell'effettività coerente dell'agire, il suo appello a pazientare e la previsione di breve vita per i calunniatori.

Altro pensiero. Questa vicenda in un libro? Ne ho scritto, di volta in volta e parzialmente, quanto basta per riempirne uno e tanto altre cose potrei aggiungere. Ma la vicenda mi riguarda troppo perché in un libro possa riuscire ad espellere totalmente me stesso dalle sue pagine. Non credo perciò che renderei ai lettori il servizio che vorrei. O almeno non credo di esserne capace.

Ogni volta che qualcuno, con sincerità e convinzione, mi offre questo suggerimento, penso sempre che altre storie, altri temi, altre vicende – prima e più di questa – meriterebbero di essere raccolte e raccontate con la ricostruzione e l'esposizione unitaria che un libro richiede.

Infine gli apprezzamenti e i messaggi di stima. Grazie di cuore a tutti. Non credo di meritarli anche se comprendo da cosa nascano: ciò che dovrebbe essere ovvio e naturale, purtroppo nella realtà concreta non lo è affatto. E la regola diventa eccezione. Perciò parlarne pubblicamente e riflettere nella dimensione civile e politica (siamo tutti membri della *polis*) è utile, prezioso e salutare. Per il bene di tutti e di ciascuno.

Angelo Di Natale

Rifiuti in Sicilia: a Palermo un seminario per informare

Una volta considerata la “pecora nera” d’Italia nel settore dei rifiuti, oggi la Campania si avvia ad essere considerata una eccellenza, grazie a scelte politiche e tecniche che hanno affrontato nell’ultimo decennio il problema a 360° gradi “al di fuori di contrapposizioni ideologiche e con scelte lungimiranti, che hanno portato da un lato alla crescita esponenziale della differenziata, prossima ormai al 60%, e dall’altro all’utilizzo di un termovalorizzatore, quello di Acerra, che in 10 anni ha trattato quasi 8 milioni di rifiuti”, producendo energia per oltre 200 mila famiglie ed una stima di emissioni di Co2 risparmiate di quasi due milioni di tonnellate.



Questi alcuni dei dati presentati il 7 marzo nel corso del seminario “Gestione dei rifiuti in Sicilia: come uscire dalla crisi?”, tenutosi presso la Facoltà di Ingegneria e organizzato dall’Associazione Italiana di Ingegneria Chimica (AIDIC),

insieme alle Università di Palermo, Salerno e Catania, all’Associazione Ingegneria Ambiente e Territorio e all’Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo.

Un convegno, spiegano gli organizzatori, innanzitutto formativo perché rivolto al corpo studentesco dell’Università, ma anche destinato a “sfatare una serie di falsi miti legati al tema dei rifiuti, a partire dal fatto che non si può riciclare tutto a causa di limiti tecnici e poi, soprattutto, che non è possibile parlare di “rifiuti zero” in quanto restano sempre alcuni scarti che vanno gestiti.

Da Giuseppe Caputo (nella foto a destra), docente di ingegneria chimica all’Università di Palermo e coordinatore siciliano dell’Associazione degli Ingegneri Chimici, viene l’invito a valutare tutte le soluzioni possibili, senza cercare una chiave unica per risolvere i problemi.

«I termovalorizzatori – spiega – sono certamente una delle soluzioni in campo, ma l’errore da evitare è quello di considerarli come l’unica soluzione. Quello che serve è un approccio tecnico e scientifico, libero da condizionamenti ideologici. Servono tante azioni e sinergie istituzionali, da mettere insieme responsabilmente per ridurre la quantità dei rifiuti, aumentare quelli che vengono riciclati come una risorsa che produce materie utili e infine avviare alla termovalorizzazione, per produrre energia e ridurre al minimo gli scarti».

In Sicilia invece, nonostante negli ultimi anni si sia registrato un aumento della raccolta differenziata e soprattutto la città di Messina abbia registrato un forte incremento (nel 2020 si è superato il 50% di differenziata), siamo ancora molto lontani dai dati nazionali, con le due principali città metropolitane, Catania e Palermo, ferme al di sotto del 20% e milioni di tonnellate di rifiuti che ancora vengono conferiti in discarica.

Nonostante questo, per gli organizzatori del convegno, “l’autosufficienza a livello regionale nella gestione dei rifiuti non è affatto una chimera, purché si basi su un modello di pianificazione che comprenda tutte le fasi del processo: dalla prevenzione alla raccolta, dalla selezione al riciclo con trattamento e valorizzazione termica, relegando lo smaltimento in discarica alla sola frazione residuale. È urgente acquisire una visione strategica a livello politico ed economico, rinunciando alle pericolose illusioni che portano spesso a un immediato consenso ma si rivelano poi la premessa o la concausa di ritardi, inefficienze ed emergenze ripetute”.

«Per rendere concreto anche in Sicilia un vero ciclo integrato dei rifiuti – conclude Caputo – è necessario ricorrere a buone pratiche, prima fra tutte quella di far comprendere ai cittadini che il “rifiuto” non è, appunto, un rifiuto da abbandonare ma una risorsa da valorizzare attraverso le tecnologie più moderne e opportune».

«Per rendere concreto anche in Sicilia un vero ciclo integrato dei rifiuti – conclude Caputo – è necessario ricorrere a buone pratiche, prima fra tutte quella di far comprendere ai cittadini che il “rifiuto” non è, appunto, un rifiuto da abbandonare ma una risorsa da valorizzare attraverso le tecnologie più moderne e opportune».

Pietro Galluccio

C’È SPERANZA



Patti (ME)

Deficienza umana dove osano i rapaci



Un posto quasi incontaminato, l'antico borgo marinaro protetto dall'imponente Monte Giove e situato alle pendici del Tindari. Uno splendore che, a fatica, riesce ad essere protetto dalla riserva naturale orientata tra i laghetti di Marinello. Un intreccio paradossale, fatto di grotte naturali e spazzatura, di faraglioni e storici scarichi fognari, di tramonti mozzafiato e altrettanto emozionanti fetori, di una spiaggia lunga in un promontorio roccioso che la delimita a est ma che, fragile e franoso com'è, resiste malamente agli sfrontati botti pirotecnici con cui, di tanto in tanto, all'imbrunire, viene allietato il silenzioso borgo. Appaiono loro, anche loro, le maestose



poiane, le regine del cielo che, disturbate ma instancabili, volano lente nel sereno e poi piombano veloci sulla preda, apparentemente imperturbabili di fronte all'azione feroce dell'uomo, quell'uomo capace di sottrarre il meglio alla natura, senza vergogna. Insomma non manca nulla nella culla della riserva naturale, neanche resti di necropoli, tracce di villaggi preistorici, rovine di un tempio antico, il tempio di Giove, da cui pare provengono alcune statue che oggi si possono ammirare al museo archeologico Salinas di Palermo. Per quanto tempo ancora l'essere disumano riuscirà a preservare tanta incantevole bellezza? Non sappiamo.



tutto. Intanto abbiamo presentato un esposto in Procura e ad altre Autorità, abbiamo informato la grande Stampa su quanto avviene

Il 10 e il 21 febbraio scorso, proprio in via Catania, ai piedi del monte Giove, abbiamo registrato il



sotto gli occhi di tutti, senza che alcuna autorità vi abbia posto ancora fine. Avvertiti telefonicamente i carabinieri di Patti, è arrivata sul posto una pattuglia comandata dal mar. Cosenza. Il militare ha preso atto di quanto segnalatogli, realizzando propri scatti fotografici sugli stessi scarichi fognari maleodoranti. Abbiamo chiesto all'Autorità giudiziaria di individuare e perseguire i responsabili. Ecco la nostra documentazione fotografica.

Maurizio Prisutto

Quando il lavoro è a misura di mamma

Una neomamma rientra in azienda dopo la maternità con la sua bimba di 5 mesi. «Un grande gesto che mi fa sentire parte di una grande famiglia»

PALERMO - Rientrare al lavoro, dedicarsi in prima persona al proprio figlio, ricorrere a baby-sitter o asili nido, sono le scelte che deve compiere una neomamma lavoratrice allo scadere dei mesi di maternità. Se però torni in ufficio insieme al tuo bambino tutto diventa più semplice. E più semplice è stato per Samantha, impiegata amministrativa di una Concessionaria automobilistica. La figlia non aveva l'età minima per poter andare all'asilo, così è arrivato un gesto d'aiuto. Condividendo con la proprietaria la sua voglia di tornare in ufficio, è nata un'idea mai realizzata prima in azienda: ricominciare gradualmente il lavoro in presenza portando con sé la sua bambina, alternandolo allo smart working per la metà del tempo. Tutto è stato possibile sia per Sveva, una bambina adorabile e tranquilla, sia per gli spazi che lo hanno consentito, avendo predisposto una stanza tutta per loro.



«Un modo per affermare lo spirito di una lavoratrice senza rinnegare quello di una madre. Separarsi da un figlio non è facile, sopraggiunge un rapporto di dipendenza misto al senso del dovere. L'idea è quella di ridurre piano piano al lavoro che, in fondo, poi manca», spiega Valentina Ruggieri, responsabile del personale della stessa azienda.

«Un modo per affermare lo spirito di una lavoratrice senza rinnegare quello di una madre. Separarsi da un figlio non è facile, sopraggiunge un rapporto di dipendenza misto al senso del dovere. L'idea è quella di ridurre piano piano al lavoro che, in fondo, poi manca», spiega Valentina Ruggieri, responsabile del personale della stessa azienda.

Creare una nuova quotidianità subito dopo il parto non è una cosa facile. «Serve organizzazione – racconta Samantha, che a 33 anni ha avuto la sua prima figlia –. Io ho lavorato per mia scelta fino all'ultimo, per poi godere di tutto il periodo di maternità non appena la bambina fosse nata. Ho sempre vissuto l'ambiente di lavoro come casa, in azienda ho trovato una piccola famiglia, mi è sempre piaciuta la vita dinamica. Ma ora sono anche una mamma e conciliare le due vite non sempre è facile».

Come poter essere mamma e al tempo stesso lavoratrice? «La risposta l'ha data Iolanda Riolo della Concessionaria, ripensando alle sue esperienze personali, quando da neomamma anche lei portava con sé i suoi figli – spiega ancora –. Allo scadere della maternità mi ha proposto sia di lavorare in smart working sia di cominciare a lavorare in presenza portando la mia bambina. E così abbiamo fatto. Mi pesava portarla al nido e separarmi da lei per così tanto tempo, mi assalivano i sensi di colpa, ma al tempo stesso non volevo rinunciare a me stessa. Ho sempre fatto il lavoro che mi piace, perché mi gratifica tanto. È difficile dedicarsi alla famiglia e al tempo stesso alla carriera».

Una maternità inedita, vissuta a 360 gradi col supporto di una famiglia “allargata” di cui fa parte anche il lavoro. «Ho trovato un interlocutore empatico e che ha voluto sperimentare una nuova via che mi permettesse di affermarmi non solo come lavoratrice ma anche come madre – conclude Samantha –. Non avevo chiesto nulla e mai lo avrei fatto. Lei non solo è una grande imprenditrice, ma ha dimostrato che per esserlo non bisogna mai dimenticare chi si è. Iolanda Riolo è una donna e una mamma che con un semplice gesto ha dimostrato il valore che ha una donna nella sua azienda. Per me è un grande esempio».

Federica Virga

Donne - CGIL, CISL, UIL a Governo regionale e Ars: “Serve una strategia per la parità di genere”

I sindacati hanno inviato al presidente della Regione, agli assessori regionali e ai gruppi parlamentari all'Ars, un documento che rivendica un piano straordinario per l'occupazione femminile e denuncia che sono le donne siciliane “a pagare più degli altri, nel lavoro, nella società, nel welfare”. In Sicilia “solo il 29% della popolazione femminile ha un posto di lavoro”.

di Umberto Ginestra

I sindacati chiedono una strategia della Regione per la parità di genere e il superamento dei pesanti gap che vedono le donne siciliane fanalino di coda nel mercato del lavoro, con un tasso di occupazione del 29,3%. «La strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026 – hanno detto il 4 marzo le rappresentanti dei tre sindacati, Elvira Morana (Cgil), Rosanna Laplaca (Cisl) e Vilma Maria Costa (Uil) – può risultare insufficiente di fronte a una situazione di eccezionale gravità. Va dunque riadattata – è scritto nel documento che Cgil Cisl e Uil hanno inviato al presidente della Regione, agli assessori regionali e ai gruppi parlamentari all'Ars – con l'apporto sinergico delle istituzioni, della consigliera di parità, dei sindacati, realizzando una strategia regionale per la parità di genere 2021-2026». Uno dei punti chiave della strategia, per Cgil, Cisl e Uil deve essere “un'Agenda per la parità di genere che fissi le coordinate delle scelte del bilancio regionale, della pianificazione dei fondi del Pnrr coordinati con tutte le risorse Ue, per lo sviluppo e il benessere della comunità, la parità e l'inclusione”, si legge nel documento. I sindacati sollecitano anche, per la Sicilia, un “piano straordinario per l'occupazione femminile”.

Inoltre, la creazione di un Osservatorio per “il monitoraggio ex ante ed ex post delle misure e un bilancio regionale di genere”. Cgil, Cisl e Uil hanno messo a confronto i dati delle città metropolitane di Milano e Palermo. È emerso che le donne della fascia d'età 15-64 anni inattive, a Palermo sono il 65% della popolazione femminile mentre a Milano sono il 31,8%. La crescita dell'occupazione femminile è anche ostacolata dalle insufficienze del welfare, con il carico dei lavori di cura che grava sulle donne, tanto che ben il 33% della popolazione femminile abbandona il lavoro dopo la nascita del primo

San Cataldo (CL)

Casa di Cura *Regina Pacis*, ambulatorio solidale

Per i profughi ucraini di guerra visite gratuite

Un atto di valore cristiano in linea con lo spirito dell'avanzata struttura sanitaria del Nisseno che fa onore alla nostra terra. Solidarietà e accoglienza hanno da sempre caratterizzato *Regina Pacis*, oggi ancor più dinanzi all'immane tragedia che sta investendo gli ucraini.

Un ambulatorio solidale per i profughi di guerra è già attivo, considerando che l'Unione Europea intende garantire la protezione temporanea, alle migliaia di cittadini ucraini che chiedono accoglienza in uno degli Stati membri, con un permesso di soggiorno della durata di un anno, estendibile a due. L'Italia intera si sta preparando ad ospitare i primi profughi. La Sicilia fa dunque la sua parte.

La Casa di Cura *Regina Pacis*, pur non essendo il proprio ambulatorio convenzionato con il Servizio sanitario nazionale, ha deciso di attivare in forma gratuita le visite mediche per i profughi di guerra. L'amministrazione della struttura sanitaria, in un comunicato, fa sapere che è aperta l'iscrizione alle liste di attesa e che l'accoglienza delle domande sarà subordinata alle classiche regole di priorità nell'ordine cronologico della loro presentazione. Questa disponibilità di *Regina Pacis* sarà assicurata fino alla fine dell'invasione militare della Russia in Ucraina.



L'odontoiatra Mario Imburgia alle Olimpiadi degli Stati Uniti

Il medico ha presentato il suo metodo innovativo che sfrutta faccette in ceramica mininvasive: "Garantiscono un restauro longevo con il minimo sacrificio dentale"

È stato l'odontoiatra palermitano Mario Imburgia a rappresentare il nostro Paese alla "Prosthodontic Olympiad", svoltasi il 24 e il 25 febbraio a Chicago, in Illinois. Classe 1978, attività professionale tra Palermo, Milano e Verona e una lunga esperienza di corsi e conferenze in giro per il mondo, **Imburgia è stato l'unico italiano invitato al congresso internazionale**, ospitato nell'ambito della 93ª riunione scientifica dell'American Prosthodontic Society, una delle accademie più importanti in America per l'odontoiatria protesica avanzata.



Nella foto il medico durante la presentazione

All'incontro hanno partecipato i più importanti esperti mondiali in tecniche protesiche avanzate e i direttori delle principali Università americane ed europee, ai quali l'odontoiatra palermitano ha presentato un metodo innovativo e di sua invenzione, per le riabilitazioni, utilizzando sottili faccette in ceramica.

«Voglio ringraziare l'Accademia per avermi scelto e sono molto onorato di avere rappresentato il nostro Paese davanti a una platea così prestigiosa e soprattutto qualificata – ha commentato Mario Imburgia –. «Grazie a questa procedura raggiungiamo sui nostri pazienti il massimo risultato estetico con un sacrificio di tessuto dentale minimo. Inoltre, le faccette consentono una maggiore possibilità di correzione di colore e forma dei denti che, associate a un adeguato protocollo clinico, garantiscono un restauro longevo e duraturo».

Durante l'appuntamento di Chicago, i partecipanti hanno avuto modo di studiare e approfondire i metodi più avanzati di implantologia e di ricostruzione protesica, mentre una parte della sessione è stata dedicata al futuro del settore e alla possibilità di intensificare la collaborazione interdisciplinare tra medici e tecnici di laboratorio.

Martina Barreca

Canicattì (CL)

L'arte raccontata dal pittore Gioacchino Di Caro

di Lucia Sandonato

Abbiamo fatto una bella chiacchierata con Gioacchino Di Caro, artista canicattinese conosciuto e apprezzato dai suoi concittadini e non soltanto. Egli racconta di essersi messo sempre a disposizione della comunità. Il racconto del suo lavoro ci rimanda a tempi antichi in cui vi era spontaneità nei rapporti umani e in cui si viveva con semplicità la dimensione del proprio paese natale. Una cornice che in passato delimitava la sicurezza di ciò che era familiare e conosciuto. Ma il modo di vedere dell'artista si è arricchito delle vaste e verdi distese provenzali. Una campagna sconfinata ed eccezionali compagnia e cordialità da parte degli abitanti del luogo.

Proprio da questa sua esperienza di vita, il pittore confida che la Sicilia potrebbe essere un' "isola felice". Intendiamo dire che il patrimonio artistico (oltre a quello paesaggistico) offre uno scorcio di bellezza anche in una realtà spesso difficile a causa di varie problematiche ben note. Sarebbe necessaria, non solo una più costante e significativa valorizzazione delle opere, ma anche un' incentivazione del lavoro artistico – con la realizzazione di progetti spesso solo ideati – e una sensibilizzazione dei cittadini,

che si lamentano spesso della mancanza di iniziative culturali per poi non accorrere numerosi appena qualcosa viene proposto e organizzato: «Ci sono siciliani che non hanno mai visitato la Valle dei templi ad Agrigento. E anche l'accoglienza ai visitatori, locali e non, potrebbe essere ripensata al fine di un miglioramento dell'itinerario. Sarebbe giusto che si pagasse, per potere investire nel lavoro archeologico, per promuovere posti di lavoro nel settore e per la manutenzione». In effetti, è necessario un giro anche economico più cospicuo nell'ambito dei beni culturali. Allo stesso modo il pittore ci invita ad aprirci non soltanto alle opere famose, ricordando che ce ne sono tante altre, ad esempio al Louvre, belle tanto quanto la *Gioconda* ma meno note e quindi senza una calca attorno. L'arte è sorpresa e meraviglia, sempre. Ogni lavoro artistico merita sguardi e attenzione, soprattutto per quello che può donarci.

Sul personale...

Mi sono formato presso l'Accademia delle Belle Arti di Palermo. Ero innamorato dell'incisione, ma sono necessari molti attrezzi e anche molte risorse economiche. Mi sono dedicato dunque alla pittura approfondendo diverse tecniche pittoriche. Non so etichettarmi, ma penso di essere un pittore figurativo. Gli elementi del reale costituiscono il mio principale spunto. I miei occhi fanno da filtro. Ma se qualcuno vede altro... godere dell'opera d'arte è un'esperienza libera! Dipingo in primo luogo per me stesso; mi viene un'idea e sono impaziente di realizzarla, e preferisco i colori accesi... i colori cupi non sono proprio nella mia indole!

Il rapporto con la comunità...

Il mio studio artistico è il mio habitat naturale. Mi oriento con estrema facilità tra tele e pennelli. Credo che l'ambiente sia confortevole e caldo. Il momento in cui dipingo, pur essendo l'arte volta alla condivisione, è un momento con me stesso, mi piace dipingere in silenzio circondato dai miei strumenti messi alla rinfusa. Non è mica uno studio medico! Tuttavia mi sono spesso trovato e mi trovo anche a dipingere all'aperto, e qui devo parlare del rapporto con la mia comunità, la comunità canicattinese.

Generalmente, artisticamente parlando, si dipinge all'aperto per una "estemporanea". Così riproduco scorci, chiese, dettagli. A Canicattì è possibile incontrare le mie opere passeggiando per le antiche viuzze del centro storico: in particolare mi sono dedicato a murali e a edicole votive, celebrando, ad esempio, Padre Gio-



...da altre pagine

L'arte raccontata dal pittore Gioacchino Di Caro

9 *acchino La Lomia, nobile canicattinese che ha abbandonato la vita agiata per entrare nell'ordine dei frati minori capuccini. Vengono a lui attribuiti anche miracoli, ed è venerato con grande fede nel nostro paese. La scelta di raffigurarlo spesso, e di dedicarmi anche ai prospetti delle nostre chiese è un modo per celebrare una figura intorno alla quale, ancora oggi, si sente il calore dei cittadini canicattinesi, per ragioni religiose ma anche per semplice ammirazione verso chi ha fatto molto, nel concreto. Dipingo anche i tradizionali luoghi di aggregazione, come le chiese. Posti di ritrovo, ancora oggi. Ho realizzato negli anni passati anche dei calendari per la mia comunità, che mi furono commissionati. Un modo per entrare nelle case.*



La (funzione) fruizione dell'arte...



Purtroppo, mi viene da dire che l'arte sia per pochi e non certamente perché gli artisti non desiderino coinvolgere. Sarebbe un controsenso. La maggior parte delle persone si disinteressa. Ma vale la pena continuare a lottare per chi ci crede e sensibilizzare il più possibile. Dobbiamo trasmettere un messaggio di apertura.

Da parte mia c'è massima disponibilità. I miei concittadini possono fruire del mio contributo in giro per le vie del paese e fermarsi per meravigliarsi. Dipingo per me stesso, sì, ma con l'ovvia idea di coinvolgere il mio pubblico. L'esperienza artistica si realizza partendo dalle pennellate dell'artista ma non potrà mai avere luogo senza gli occhi dello spettatore che scava al di sotto della materia. L'esperienza artistica è un'esperienza di libertà.

Questa piacevole conversazione ci invita a trovare il modo per continuare a meravigliarci e non dare, in una realtà non semplice, nulla per scontato, riscattando la figura dell'artista in società, come custode di bellezza e come referente in ambito di

comunicazione. Auguriamo al Maestro di Canicattì buona fortuna per i suoi prossimi progetti (come ci ha confidato: "realizzo anzi poco rispetto a tutte le idee che ho!"), sperando che le istituzioni incentivino il ruolo dell'artista e comprendano l'importanza della produzione artistica.

Lucia Sandonato

“Una strategia per la parità di genere”

7 *figlio. «Perché la situazione cambi – ha osservato Elvira Morana, responsabile del dipartimento politiche di genere della Cgil Sicilia – ora il Parlamento regionale deve adeguare il sistema elettorale con la previsione della doppia preferenza di genere prevista peraltro dalla strategia nazionale». Per i sindacati occorre anche cimentarsi con le sfide educative in un sistema in evoluzione che va verso la transizione energetica e digitale. «I percorsi di formazione – ha detto Rosanna La Placa, segretaria regionale della Cisl siciliana – sono fondamentali per creare competenze adeguate al lavoro del futuro, soprattutto scientifiche e tecnologiche, e per aiutare specialmente le giovani donne».*

I sindacati sollecitano interventi sul welfare, “frammentario e lacunoso” precisa il documento, dagli asili nido alla sanità, con l'introduzione anche del criterio della lettura di genere per meglio rispondere ai bisogni e al diritto alla salute della popolazione femminile. «Una bambina che nasce in Sicilia – hanno rilevato Cgil, Cisl e Uil – ha un'aspettativa di vita di tre anni inferiore rispetto a una bambina nata del Nord Est». La coordinatrice Pari opportunità della Uil Sicilia, Vilma Maria Costa, ha spiegato che «da più di un anno Cgil Cisl e Uil chiedono al governo della Regione il confronto sui temi dell'Agenda di genere. Nessuna risposta è arrivata. Ora è il momento di aprire a un confronto sistemico».

Il documento, articolato in 6 macroaree, tratta anche delle molestie e delle violenze “nei luoghi di lavoro e negli ambienti di vita” e auspica che “la misura del Reddito di libertà venga attuata in Sicilia e diventi strutturale”. I sindacati denunciano ancora il ritardo del Parlamento siciliano che “ad oggi non ha approvato il disegno di legge sulla parità salariale”.

All'incontro promosso dai sindacati, che si è svolto nella sala Rossa dell'Ars, hanno partecipato Giuseppe Lupo, capogruppo del Pd, e Roberta Schillaci, componente 5S della Commissione regionale antimafia.

Umberto Ginestra

Rettifica dell'Università di Messina:

“Cavallo PSO: concluse le nostre ricerche 15 anni fa”

Gentile Direttore Maiorana, sono venuto a conoscenza di un articolo a sua firma dal titolo “L'oasi del cavallo Puro Sangue Orientale” nel quale viene riportato che i signori Pucci Majorana e Alex James Jacopozzi millantano collaborazioni progettuali con la mia Università di Messina. Seppur vero che nel passato (circa 15 anni fa) ho svolto attività di ricerca etologica sui puledri PSO presso contrada Ovo di Ramacca, non risponde a verità che attualmente la mia università o il mio dipartimento di Scienze veterinarie siano stati coinvolti in qualsivoglia ricerca. L'indirizzo del management equestre attraverso il quale si ottengono puledri equilibrati, in accordo, naturalmente sociale, è frutto di quella pregressa esperienza, ma felicemente conclusa.

La invito, pertanto, a pubblicare rettifica dei contenuti dell'articolo e, prudentemente, ad esigere riscontri documentali di millantati coinvolgimenti di istituzioni pubbliche.

Cordiali saluti
Messina, 4-3-2022

prof. Michele Panzera

Direttore, sono mie le affermazioni riportate nell'articolo pubblicato nello scorso numero de *l'Obiettivo* nell'ambito dell'intervista a noi fatta presso l'azienda agricola Ovo di Pucci Majorana. Quel passaggio, rettificato dal prof. Panzera, era per me un intervento a volo d'uccello che teneva conto della importante esperienza che abbiamo vissuto nel marzo dello scorso anno a Ficuzza. Ti ricordo che il workshop di Ficuzza è stato realizzato senza alcun aiuto da parte dell'Amministrazione della Regione; abbiamo fatto tutto a nostre spese e abbiamo messo assieme diversi tavoli tecnici per analizzare e indagare l'attuale stato dell'arte del mondo equestre siciliano. Ovviamente abbiamo dato particolare attenzione alle razze autoctone. Molti dati sono emersi, anche con l'aiuto personale di docenti universitari che per anni si sono occupati di molteplici aspetti legati alla zootecnia, come l'etologia e l'economia delle razze autoctone siciliane. La partecipazione è avvenuta a livello personale; sicuramente aver organizzato questo workshop indipendentemente e senza chiedere alcun contributo alla Regione deve aver dato fastidio. Come ben ricordi sono stati molti gli interventi appassionati degli addetti ai lavori che hai seguito per tutta la durata del workshop. Come ricorderai, direttore, uno dei contributi più scarni e meno impegnativi è stato quello del Direttore dell'Istituto Incremento Ippico di Catania che ci ha fornito solamente una lista di leggi regionali, nazionali e qualche accenno alla normativa europea, ma mai ci ha illustrato i progetti strategici e scientifici per il beneficio delle razze autoctone siciliane. Quindi ho forse peccato di arroganza nel dire “Una mano ce la potrebbe dare l'Istituto per l'Incremento Ippico della Sicilia se fosse guidato e amministrato da persone competenti. Sono comunque ottimista: prima o poi, le istituzioni regionali riconosceranno il nostro impegno”, e per nostro impegno mi riferivo a tutti i soggetti che hanno a cuore le sorti dei cavalli e le sorti di chi ci lavora con i cavalli... con i propri muscoli, tempo, ricerca e soldi.

Per quanto riguarda la collaborazione con gli Atenei di Catania e Messina, ovviamente io non ho mai tenuto i contatti con queste Università, quindi non posso aver affermato che è in corso una collaborazione. So che in passato il prof. Panzera ha svolto parte delle sue ricerche da Pucci Majorana, all'Ovo, e so che sono emersi interessanti risultati. La “citata” collaborazione con le Università è emersa da conversazioni incrociate al tavolo con Pucci Majorana che ha sicuramente detto questo in buona fede e con l'entusiasmo che lo prende sempre quando parla dei suoi cavalli. Io spero che ci potrà essere una collaborazione con gli Atenei. Sicuramente i PSO dell'Ovo hanno una lunga e documentata tracciabilità genetica che potrebbe aiutare eventuali progetti di ricerca scientifica da parte delle Università di Messina e Catania.

Caro Ignazio, sono molto dispiaciuto, inoltre, che anche Caterina Grimaldi, presidente dell'Istituto Incremento Ippico, considerato nell'intervista incompetente, si sia offesa nei miei confronti dopo aver letto il tuo articolo. Questo, comunque, è solamente un problema fra me e lei, sia come amica che come Presidente dell'Istituto stesso, il quale, per me e credo per tutti gli allevatori della Sicilia, è e deve essere un referente, un proponente di politiche, di gestione, un alleato.

Grazie per avermi dato modo di spiegare meglio lo spirito delle mie dichiarazioni nella passata intervista al tuo giornale.
5-3-2022

Alex James Jacopozzi

Ci auguriamo che l'Università di Messina prenda ancora a cuore la causa del cavallo PSO a accetti la collaborazione con gli allevatori.

Nel rispetto delle precisazioni di ciascuno dei lettori intervenuti, è opportuno aggiungere che un paio di volte, a San Fratello (ME) e alla Fiera di Verona, il direttore dell'Istituto Incremento Ippico della Sicilia, dr. Alessandra, ha ammesso la propria incompetenza dinanzi a testimoni per essere stato impropriamente comandato dalla Regione ad assumere l'attuale mansione di dirigente, pur provenendo da esperienze burocratiche nel settore agricolo.

Non se la prenda, pertanto, la presidente Grimaldi, che ci ha onorati di una lunga telefonata di contestazione, per l'incompetenza così evidente e che comunque potrà essere smentita soltanto dai fatti e dalla serietà con cui verranno condotte le attività istituzionali che avremo modo, eventualmente, di raccontare con piacere.

Ignazio Maiorana

l'Obiettivo etico

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Associazione “Obiettivo Sicilia”
C/da Sccondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387
e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

direttore responsabile:
Ignazio Maiorana

Hanno contribuito alla realizzazione di questo numero:
Martina Barreca, Angelo Di Natale, Pietro Galluccio, Umberto Ginestra, Alex James Jacopozzi, Michele Panzera, Maurizio Prisutto, Lucia Sandonato, Federica Virga
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo Periodico informa che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente per la spedizione delle informazioni legate all'attività editoriale.

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con la Direzione. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.